

## l'intervista

Responsabile Ambiente  
e sicurezza della Cgil

**Paola Agnello  
Modica**

## SARAS, MORTI IN APPALTO

**L**a strage di tre operai alla Saras di Cagliari riapre per l'ennesima volta il capitolo sicurezza. Le vittime lavoravano per un'azienda in appalto, nelle manutenzioni. Molti dei più gravi incidenti avvengono proprio negli appalti. È vero, anche se non abbiamo dati ufficiali, perché l'Inail non contabilizza in questo modo gli infortuni. Nel nostro Paese esiste un meccanismo quasi infinito di appalti e subappalti. Alla Saras su poco più di 1.000 diretti, nel sito lavorano in circa 4.000. Alla Fiat di Melfi operano circa 300 imprese.

Molto spesso vengono esternalizzate proprio le attività più pericolose. Per un motivo di costi: il premio Inail è più alto. Ovviamente le manutenzioni sono tra queste, anche se più di altre richiedono una stretta connessione col ciclo produttivo. Non è un caso che con il testo unico sulla sicurezza eravamo riusciti a ottenere il cosiddetto Duvri, Documento di valutazione dei rischi da interferenza. Ma l'attuale governo ne ha ridotto la funzione. Nel correttivo al testo unico, il Duvri non sarà obbligatorio per gli appalti inferiori ai due giorni.

### Si scarica il costo dell'insicurezza sulla società, quindi.

Gli infortuni sul lavoro costano al Paese ogni anno il 3 per cento del Pil, una cifra enorme. È la conseguenza della scelta delle imprese di non concentrarsi sulla qualità, ma su un meccanismo di competizione basato sulla riduzione dei costi.

### Il governo ha varato i correttivi al testo unico sulla sicurezza, da voi avversati.

Vogliono ridurre gli obblighi dei datori di lavoro sulla prevenzione. Il testo è ora all'esame delle commissioni parlamentari che devono esprimere un parere, non vincolante, entro il 21 giugno. Dopodiché sarà il governo a decidere. È un testo di 130 articoli, nei fatti una nuova legge, che toglie i pioli che tengono in piedi l'impalcatura del testo unico. Senza un confronto vero con le parti sociali.

### Non siete mai stati convocati?

Sì, una volta, per un incontro con 17 organizzazioni durato appena due ore. Una formalità. Il fronte datoriale è compatto nel sostenere le modifiche. Noi chiediamo che il governo torni indietro. Tra l'altro molte delle nostre critiche sono analoghe a quelle avanzate da Cisl e Uil. ■ *m.b.*

Le Rsu: «Quel reparto doveva essere chiuso»

## Incidente alla Fiorucci. Operaio perde un braccio. La Cgil: «Il rischio è nel sistema di appalti»

E' accaduto all'insaputa delle rappresentanze sindacali. Due giorni fa, in un settore dello stabilimento Fiorucci di Santa Palomba, un operaio addetto al sezionamento a freddo dei prosciutti è rimasto gravemente ferito. Le cause dell'incidente sono ancora ignote ma dalle prime dichiarazioni sembrerebbe che l'operaio avrebbe subito un profondo taglio ad un braccio con la recisione dell'arteria radiale. Solo l'immediato intervento dell'eliambulanza che lo ha trasportato al San Camillo di Roma ha evitato il peggio. L'accaduto - denuncia la Cgil di Roma e del Lazio - è di un'estrema gravità. E il perché è presto detto. «Da tempo - continuano le rappresentanze sindacali - abbiamo sollevato il problema della difficile situazione lavorativa all'interno dello stabilimento per l'eccessiva frammentazione del lavoro causata dal sistema di appalti». «E questo comporta purtroppo - sottolinea lo stesso Luca Battistini, segretario della Flai-Cgil del Lazio - che non conosciamo neppure il nome dell'operaio ferito». Il settore dello stabilimento Fiorucci per il quale lavorava è stato dato in appalto ad una cooperativa. «Il che - continua Battistini - implica che gli operai non siano neppure dipenden-

ti ma "soci lavoratori" la gran parte immigrati altri precari con tutte le conseguenze che questa condizione comporta». E dire che, per quello stabilimento appaltato dalla Fiorucci, chiuso a dicembre dall'azienda, i sindacati avevano avuto già un incontro in prefettura a Roma. «A gennaio-febbraio - ricorda Gianfranco Moranti, della segreteria Cgil di Santa Palomba - l'azienda ha deciso di chiuderlo e ha licenziato i quaranta dipendenti che vi lavoravano. Solo venti giorni fa ci siamo accorti che l'avevano riaperto e a nostra insaputa».

Le richieste di accertamento e verifica sono partite immediate. «Abbiamo più volte sollecitato i vertici aziendali a darci una risposta ma, ad oggi, non c'è stata alcuna reazione». Due giorni fa questo terribile incidente, di cui gli stessi sindacati non sono stati messi neppure a conoscenza, ha riaperto i riflettori su tutto quel sistema di appalti e subappalti che causa quella frammentazione del lavoro, insieme ad una mancanza di sicurezza e di controllo accertati, che - sottolinea ancora Battistini - «purtroppo è la prima causa di infortuni sul lavoro».

Oggi è previsto un nuovo incontro su richiesta dei sindacati con la stessa

azienda che - continua Morganti - «ha una procedura aperta di Cassa integrazione che prevede, entro il 2009, l'uscita o comunque la messa in mobilità di 190 persone».

Senza contare - aggiunge - «che la stessa ha usufruito della cosiddetta mobilità lunga per 40 persone con il decreto Prodi e che ha fatto una nuova richiesta di mobilità a cui non è stata data ancora risposta». Alessio D'Amato, consigliere regionale del Pd del Lazio, ha presentato ieri un'interrogazione urgente affinché la Regione si attivi immediatamente per svolgere le necessarie verifiche nel sito industriale. «Che la questione sicurezza sia dirimente all'interno della Fiorucci - sottolinea lo stesso D'Amato - lo dimostrano anche i ripetuti allarmi della Flai». E dire che, proprio ieri, persino Marcegaglia, numero uno di Confindustria, è tornata a sottolineare quanto per gli imprenditori il tema della sicurezza sul lavoro sia «fondamentale». Da ieri è partito persino «un road show - continua Marcegaglia - nelle principali associazioni territoriali italiane proprio per sensibilizzare gli imprenditori che questo tema è centrale». L'auspicio è che arrivino anche alla Fiorucci di Santa Palomba.

CM



**Lavoro.** Un giro d'Italia per la formazione patrocinato da Confindustria, Inail e Fondirigenti

# Sicurezza, imprese mobilitate

## Marcegaglia: le aziende sono contro ogni forma di illegalità

**Maria Carla De Cesari**  
MILANO

«Siamo contro ogni forma di illegalità. Confindustria ha dimostrato nei fatti un impegno vero e concreto, giorno dopo giorno, nella battaglia contro gli incidenti sul lavoro». Emma Marcegaglia, nell'auditorium di Assolombarda a Milano, parla a fine mattinata al convegno «Sviluppo imprese in sicurezza», dedicato agli imprenditori. Il presidente di Confindustria "riparte" dalla scelta politica compiuta all'inizio della sua presidenza, giusto un anno fa: la delega a uno dei vice, Samy Gattegno, a occuparsi di sicurezza sul lavoro.

«L'impegno - ha spiegato Marcegaglia - è quello di continuare a sensibilizzare le imprese; anche in questo momento di crisi pesante non abbassiamo la guardia».

Da qui, l'iniziativa di Confindustria che si è svolta ieri a Milano: un format di studio elaborato in

collaborazione con Inail e Fondirigenti, che sarà portato - fino a ottobre 2010 - in giro per l'Italia per approfondire, insieme con gli imprenditori, le problematiche della sicurezza.

Gli investimenti in sicurezza - come è stato detto nella prima parte del convegno anche sulla base di casi internazionali e di testimonianze d'impresa (in particolare, Valente Spa e Sapici Spa) - fanno bene all'organizzazione complessiva della produzione, migliorano la produttività, accrescono la capacità di competere sui mercati, anche grazie alla reputazione.

Dunque, investire in sicurezza ha una motivazione economica (c'è anche il risparmio di costi indiretti, per esempio meno assenze, minore incidenza dei premi Inail). E una forte ispirazione etica, che è stata richiamata sia da Marcegaglia che da Gattegno. «Gli incidenti sul lavoro - ha spiegato Gattegno - sono in diminu-

zione. I morti lo scorso anno sono stati 1.150, con una riduzione del 6% rispetto all'anno precedente. Mi rendo conto che i numeri sono un modo crudo di rappresentare la realtà, quando parliamo di morti. Non dò una buona notizia finché non arriviamo ad azzerare gli incidenti mortali». L'obiettivo - ha ribadito Marcegaglia - non si centra con i formalismi, ma con l'attenzione alla sostanza. «La sicurezza - ha sottolineato Gattegno, con riferimento alla revisione del Testo unico - non è fatta di burocrazia e sanzioni per chi non compila un foglio. Pensiamo che le sanzioni vadano commisurate con le colpe». La sostanza è anche diffondere la cultura della sicurezza, per cui occorre «condivisione e alleanza» tra tutte le parti in gioco, ha sottolineato il presidente di Assolombarda, Diana Bracco. Si tratta di fare prevenzione e mettere a disposizione delle aziende le conoscenze adatte. «È necessario - ha

esortato Bracco - fare gioco di squadra, si dovrebbe arrivare a un Osservatorio sulla formazione per valorizzare le best practice e mettere a sistema un know how che ha molti detentori ma è ancora troppo frammentato».

«L'Inail - ha detto il presidente, Marco Fabio Sartori - ha una preziosa banca dati grazie alla quale stiamo elaborando le mappe di rischio. Va detto che su 3,3 milioni di imprese gli incidenti si concentrano in circa 200 mila realtà».

La strada imboccata dalla Lombardia è stata quella di responsabilizzare le aziende, con la semplificazione delle procedure, per esempio per l'avvio di un'attività, e di intensificare i controlli. «Dallo scorso anno - ha detto il Governatore, Roberto Formigoni - le Asl hanno controllato il 5% delle aziende. L'obiettivo entro il 2010 è ridurre del 15% gli incidenti e del 10% gli episodi mortali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFOFOTO

### Il quadro

#### L'iniziativa di formazione

■ Confindustria, in collaborazione con Inail e Fondirigenti, ha avviato un programma d'azione intitolato «Sviluppo imprese in Sicurezza» rivolto a imprenditori e manager per approfondire la cultura della prevenzione. Si tratta di un format "seminariale" a disposizione delle Associazioni del sistema Confindustria: gli incontri toccheranno le città italiane fino a ottobre 2010. Le prime tappe, dopo Milano, sono Genova, Treviso e Torino

#### I dati

■ Secondo le statistiche Inail, se si prende come riferimento il 2001 e il 2007, gli infortuni sono diminuiti del 15,5% (da 965.093

a 815.132) e gli episodi mortali sono calati del 27,4% (da 1.250 a 907). I lavoratori deceduti in incidenti in itinere sono passati da 296 a 300. In totale nel 2008 i morti sono stati 1.150

#### Il progetto della Lombardia

■ Lo scorso anno la Regione Lombardia ha firmato, con le parti sociali (compresa la Cgil) il piano per la sicurezza sul lavoro 2008-2010. L'obiettivo è di ridurre in modo sensibile gli incidenti (-15%) e i casi mortali (-10%). Centrale la prevenzione, attraverso la formazione per la quale sono stati stanziati 18 milioni di euro. Da segnalare una sondaggio condotto sulle Pmi di Lecco: l'83% ritiene cruciale il tema della sicurezza

— | DIPENDENTI PUBBLICI | —

# Enti locali, firmato il contratto: 63 euro più risorse aggiuntive E anche la Cgil sigla l'accordo

di PIETRO PIOVANI

ROMA — Anche per i dipendenti di comuni, province e regioni il nuovo contratto è stato firmato. E anche loro, come quelli della sanità, avranno un aumento di stipendio leggermente superiore a quello dei loro colleghi che lavorano per lo Stato centrale (ministeri, scuola, agenzie fiscali, enti previdenziali).

L'aumento base sarà del 3,3%,

come per gli statali. Ma a questi soldi bisogna aggiungere un altro 1% di incremento destinato al "salario accessorio", cioè quella parte di stipendio legata ai risultati e alla produttività. Questi soldi in più non andranno in verità proprio a tutti, ma solo a chi lavora in un'amministrazione che ha i bilanci in buono stato di salute. Se poi i bilanci sono a prova di bomba, allora l'aumento aggiuntivo può essere ancora più

## PIÙ SOLDI CHE AI MINISTERIALI

*Incrementi fino al 4,8%, a patto che l'ente abbia i conti in ordine*

IL PREMIO

**29 €**

È l'incremento massimo che si può concedere sul salario di produttività in base all'accordo

elevato, arrivando fino all'1,5%.

In cifra reale, significa che 63 euro medi lordi mensili andranno sul salario base ed eventualmente sull'accessorio altri 19, che possono diventare 29 se si lavora in un ente con i conti perfetti. (I ministeriali hanno preso 70 euro di aumento, ma rispetto ai 63 euro degli enti locali l'importo è più alto solo in apparenza: nei comuni si parte da una media retributiva inferiore).

Come già era successo per il contratto della Sanità, anche in questo caso l'intesa ha ottenuto la firma

della Cgil. La concessione di risorse aggiuntive ha convinto il sindacato di Epifani a sottoscrivere l'accordo. I contratti dello Stato centrale invece erano stati siglati soltanto da Cisl, Uil e Confsal. La Cgil sottolinea come nei testi firmati per gli enti locali e la sanità siano previste anche maggiori tutele sul piano normativo. In particolare viene limitata l'applicazione della trattenuta in busta paga sui permessi e le malattie. Inoltre c'è una clausola che può proteggere i precari dal rischio di essere licenziati dopo tre anni di lavoro.

Il contratto della sanità era stato duramente contestato dal ministro Renato Brunetta, che lo ha giudicato troppo generoso verso i dipendenti e troppo oneroso per le amministrazioni. Brunetta ha anche criticato l'Aran, cioè l'agenzia che firma gli accordi sindacali come rappresentante del datore di lavoro pubblico. Nel caso degli enti locali il ministro ha sollevato il problema preventivamente: ha inviato una lettera al ministero dell'Economia per chiedere un parere tecnico sulla copertura delle spese che il nuovo contratto comporterebbe. Non si sa come abbia risposto il dicastero di Tremonti, sta di fatto che ieri l'Aran ha deciso di firmare, avendo evidentemente avuto il via libera da parte degli enti locali.

Commenta Daniela Volpato della Cisl: «Il nuovo contratto è importante per la quantità di risorse rese disponibili dalle autonomie locali a livello di contrattazione decentrata: ciò significa più valore per il lavoro pubblico e servizi migliori a vantaggio delle comunità locali». E Carlo Podda della Cgil rimarca: «Se una controparte non lavora scientificamente alla divisione del sindacato e cerca di stare nel merito delle questioni, è difficile che il sindacato si divida».

Il nuovo accordo entrerà in vigore entro due mesi, quando si saranno raccolti tutti i diversi "pareri" previsti dalla procedura in questi casi.

Il Sole **24 ORE**

INTIMIDAZIONE

## Due proiettili spediti alla Uil

Una busta bianca contenente due proiettili è stata recapitata ieri alla sede nazionale della Uil di Via Lucullo. Il sindacato guidato da Luigi Angeletti ha fatto sapere che «non si lascerà intimidire da queste inaccettabili provocazioni» e di «confidare nell'operato delle forze dell'ordine», che «si stanno adoperando per far luce sull'inquietante episodio». Solidarietà è stata espressa dal leader della Cisl: «Le riforme del lavoro — ha detto Raffaele Bonanni — non potranno essere fermate da minacce e intimidazioni di natura terroristica o mafiosa. Il sindacalismo confederale non si farà intimidire da chi ancora una volta pensa di far ricorso alle provocazioni ed alla violenza». Una «ferma condanna» è stata ribadita anche dall'Ugl.

**Enti territoriali.** Con la firma aumenti di 63 euro sul fisso e 30 sull'integrativo

# Autonomie, il contratto al traguardo

**Gianni Trovati**

ROMA

L'aumento sullo stipendio tabellare è di 63 euro, ma con le risorse da assegnare in sede decentrata l'effetto in busta paga cresce fino a quota 92,4 euro, almeno negli enti che hanno rispettato il Patto negli ultimi quattro anni e vantano parametri di maggiore efficienza nella spesa per il personale.

È stato firmato all'unanimità nella tarda serata di ieri il contratto per il biennio economico 2008/2009 dei circa 550mila dipendenti di Regioni ed enti locali. La firma completa l'elenco dei comparti pubblici che hanno chiuso il rinnovo per il 2008/2009 (manca solo il tasello di dirigenti e segretari) e nemmeno la giornata conclusiva ha fatto eccezione ai tempi lunghi che hanno caratterizzato la trattativa. Per tutto il giorno, infatti, si è atteso (invano)

un riscontro da parte dell'Economia sulla parte dedicata alle risorse decentrate, che rappresenta il nodo più delicato del testo. L'intesa prevede infatti che «è riconosciuta la disponibilità» delle risorse aggiuntive, graduate secondo la virtuosità dell'ente: un primo scalino, pari all'1% del monte salari (si tratta di circa 20 euro), è «disponibile» nelle amministrazioni che hanno rispettato il Patto nel 2005/2007 e dedicano alla spesa del personale meno del 38% delle entrate correnti; per l'ulteriore 0,5% è necessario il rispetto del Patto anche nel 2008 e un rapporto fra spese di personale e spese correnti pari o inferiore al 31 per cento.

Proprio sull'importanza della parte decentrata si focalizzano i commenti di quasi tutti i protagonisti. Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, sottolinea il «ca-

rattere unitario» dell'accordo. Carlo Podda (Fp-Cgil) evidenzia il tratto federalista: «Con il federalismo fiscale - ragiona - gli enti locali sono responsabili diretti del proprio finanziamento, quindi non possono essere imbrigliati centralisticamente sulle risorse contrattuali che premiano l'organizzazione. Le incertezze in materia sono stravaganti».

I dubbi, più che altro, derivano dal ricordo dell'ultimo rinnovo contrattuale, siglato nell'aprile 2008 e bocciato dalla Corte dei conti a causa dell'automatismo proprio nell'erogazione delle risorse decentrate. Per arrivare al via libera definitivo, il testo fu rivisto prevedendo che gli enti non «incrementano», ma «possono incrementare» le risorse decentrate. La formulazione del nuovo testo («è riconosciuta la disponibilità») dovrà passare

lo stesso esame, ma i sindacati non vedono rischi: «La disponibilità e la quantificazione delle risorse - afferma Giovanni Faverrin, della Cisl-Fps - sono oggetto della contrattazione decentrata, per cui non ci sono automatismi». Sulla stessa linea Carlo Fiordaliso (Uil-Fpl), il quale però sottolinea che «è improbabile che esistano strutture in cui non ci sia nessun elemento di virtuosità da premiare». Resta il fatto che il «sistema vigente di relazioni sindacali» richiamato dall'accordo non prevede moduli dedicati alle risorse decentrate, che quindi dovrebbero rientrare nell'ambito della sola informazione preventiva. Anche da questo dipenderà l'opinione dell'Economia, che ieri non si è pronunciata ma potrebbe farlo presto e, soprattutto, quella della Corte dei conti.

gianni.trovati@ilsol24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contenuti

### TEMPI LUNGI

Chiusa la tornata 2008/09 nel pubblico impiego. Atteso il parere di Economia e Corte dei conti sulle risorse decentrate

#### Gli aumenti

■ Sullo stipendio tabellare l'aumento previsto dall'ipotesi di contratto 2008/2009 firmata ieri è di 63 euro. A questo si aggiungono i due capitoli ulteriori dedicati alle risorse decentrate, che portano il beneficio massimo a 93 euro

#### I parametri

■ Una prima tranche di risorse decentrate (circa 20 euro) è resa disponibile negli enti locali che hanno rispettato il Patto di stabilità nel triennio 2005/2007 e hanno un rapporto fra spesa di personale ed entrate correnti non superiore al 38 per cento. La seconda tranche (10 euro) scatta

dove il Patto di stabilità è stato rispettato anche nel 2008 e il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti non supera quota 31 per cento. Nelle Regioni, in entrambi i casi, il rapporto è fra spese di personale e spese correnti (escluse quelle della sanità) e non deve superare il 30 per cento

#### Precari

■ L'intesa prevede l'avvio di monitoraggi a livello regionale sulla presenza di personale precario all'interno degli enti del comparto. Il monitoraggio è finalizzato a un successivo confronto con i sindacati per avviare eventuali stabilizzazioni



*l'intesa*

# Enti locali, dal contratto 63 euro di aumento

**Svolta per oltre 500mila lavoratori di Regione, Comuni e Province**

**ALESSANDRA CHELLO**

ACCORDO fatto. Gli oltre 500 mila lavoratori di Regioni, Province e Comuni hanno portato a casa il contratto. L'intesa sottoscritta da Aran e sindacati prevede un aumento medio a regime sul salario tabellare di 63 euro circa (pari ad +3,2%). Un ulteriore aumento dell'1% sarà a disposizione delle amministrazioni che hanno rispettato il Patto di Stabilità interno e le regole per il contenimento della spesa del personale.

Gli enti più virtuosi, inoltre, disporranno di uno 0,5% in più. Tali risorse destinate alla contrattazione integrativa serviranno a premiare la maggiore produttività e il merito dei dipendenti. L'aumento, dunque, per le amministrazioni più virtuose potrà arrivare anche a superare i 90

euro. L'intesa è stata sottoscritta unitariamente dalle confederazioni sindacali, Cgil compresa. Di qui la valutazione estremamente positiva dei sindacati sull'accordo, definito «un risultato importante». «Si conferma quanto già si è verificato nella sanità - ha commentato il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda -: se una controparte non lavora scientificamente alla divisione del sindacato e cerca di stare nel merito delle questioni è difficile che il sindacato si divida quando il negoziato è finalizzato a raggiungere un punto di equilibrio».

Il sindacalista ha sottolineato anche l'importanza della parte dell'accordo relativa ai precari: «è stato stabilito, infatti, che i contratti a tempo alla scadenza dei tre anni potranno anche essere rinnovati». Così come è importante, ha detto, la «sterilizzazione di alcune norme sull'assenteismo. Per cui non ci sarà la trattenuta, per esempio, per i donatori di midollo osseo o o chi assiste persone con handi-

cap».

Anche per il segretario nazionale della Fps-Cisl, Daniela Volpato, la firma rappresenta un «risultato importante raggiunta sulla base della piattaforma unitaria e condivisa da tutte le organizzazioni sindacali. Una firma che conclude la fase dei rinnovi del biennio 2008-2009 per i lavoratori dei comparti del lavoro pubblico e lascia aperto solo il rinnovo dei contratti delle aree dirigenziali. Per la prima volta - ha detto ancora la sindacalista - il rinnovo arriva in vigenza di contratto e non mesi dopo la scadenza come in passato. Ma soprattutto il nuovo contratto è importante per la quantità di risorse rese disponibili dalle autonomie locali a livello di contrattazione decentrata: ciò significa più valore per il lavoro pubblico e servizi migliori a vantaggio delle comunità locali».

*Anche la Cgil  
sottoscrive  
il rinnovo  
La Cisl:  
un risultato  
importante*

**Avenire**

## Enti locali, aumento di 63 euro

DA MILANO

**A**ccordo fatto per il contratto degli oltre 500 mila lavoratori di Regioni, Province e Comuni. L'intesa sottoscritta da Aran e sindacati prevede un aumento medio a regime sul salario tabellare di 63 euro circa (pari ad +3,2%). Un ulteriore aumento dell'1% sarà a disposizione delle amministrazioni che hanno rispettato il Patto di Stabilità interno e le regole per il contenimento della spesa del personale. Gli enti più virtuosi, inoltre, disporranno di uno 0,5% in più. Queste risorse destinate alla contrattazione integrativa serviranno a premiare la maggiore produttività e il merito

dei dipendenti. L'aumento, dunque, per le amministrazioni più virtuose potrà arrivare anche a superare i 90 euro, mentre il +3,2% alla base dall'accordo, sottolineano dall'Arna, è in linea con gli altri aumenti ottenuti dai dipendenti pubblici. L'intesa è stata sottoscritta unitariamente da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati, quindi, giudicano l'accordo un «risultato importante». «Si conferma quanto già si è verificato nella sanità - ha commentato il segretario generale della Fp-Cgil, Carlo Podda - è difficile che il sindacato si divida quando il negoziato è finalizzato a raggiungere un punto di equilibrio». Anche per il segretario nazionale della Fps-

Cisl, Daniela Volpato, la firma rappresenta un «risultato importante raggiunta sulla base della piattaforma unitaria e condivisa da tutte le organizzazioni sindacali. Una firma che conclude la fase dei rinnovi del biennio 2008-2009 per i lavoratori dei comparti del lavoro pubblico e lascia aperto solo il rinnovo dei contratti delle aree dirigenziali». Apprezzamento per l'accordo raggiunto e ringraziamento per il lavoro fatto è arrivato anche dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: «Si chiude così - ha detto Errani - un nuovo contratto in materia unitaria dando risposta positiva ad un comparto di oltre 500mila lavoratori».

**ATITECH****Sindacati assenti,  
lavoratori 48 ore  
in assemblea**

**S**e i sindacati sfuggono al rapporto con i lavoratori, beh, non è che sia proprio tutto normale. Da due giorni, a Napoli, sono in assemblea permanente i lavoratori dell'Atitech, una delle storiche officine di manutenzione Alitalia. Stupefacente il motivo: chiedono che i sindacati si presentino a spiegare – in assemblea – come stanno andando le cose per questo ramo d'azienda che Cai non vuole, che Fintecna ha molato e Finmeccanica disdegna. Iniziata alle 15 di mercoledì, con l'ingresso del turno pomeridiano, l'assemblea – indetta dall'SdL, sindacato di base centrale in tutta la vertenza Alitalia – è proseguita nella notte e nella giornata di ieri, coinvolgendo i lavoratori di tutti i turni. In mattinata c'è stato anche un mini-blocco di via dell'Aeroporto, che ha fatto muovere subito la polizia.

Nel volantino distribuito «I lavoratori chiedono, data la drammatica situazione che stanno vivendo, un'assemblea generale con tutte le organizzazioni sindacali al fine di stabilire tutte le iniziative necessarie per il rispetto degli impegni assunti dal governo, indispensabili per garantire un futuro certo all'azienda. Il quadro che sta emergendo, anche a seguito l'incontro di Palazzo Chigi del 24 aprile scorso, desta pesanti preoccupazioni per il futuro dell'azienda e di conseguenza del mantenimento dei livelli occupazionali, salariali e normativi. Contrariamente da quanto previsto dagli impegni assunti dal Governo, le soluzioni prospettate con la fuoriuscita di Fintecna e il minimo impegno di Cai e Finmeccanica, fanno venire meno le necessarie garanzie finanziarie e soprattutto industriali per un reale sviluppo e consolidamento di Atitech che unitamente ad AMS e la DMO di Fco, rappresenta un polo di eccellenza manutentiva riconosciuto in tutto il mondo».

E i sindacati che dicono? Un loro comunicato attacca l'assemblea come «controproducente» e rimanda qualsiasi ipotesi di mobilitazione alla fine della «due diligence da parte dell'unico interessato» ad Atitech. Alla fine, però, viene invocato anche «il clima elettorale» che «concentra l'attenzione del paese su altri fronti».

Sembrerebbe una nuova teoria: quando ci sono le elezioni, inutile interessarsi delle preoccupazioni dei lavoratori. **Fr. Pi.**

**la Repubblica** Ed. Genova**Il caso****Contratto integrativo: otto ore di stop  
Fincantieri-Fiom  
lo scontro continua  
e arriva lo sciopero**

**N**UOVE iniziative di protesta da parte del coordinamento nazionale Fiom della Fincantieri. In una riunione conclusa dal segretario generale dello stesso sindacato, il coordinamento ha esaminato lo stato della vertenza e ha deciso un programma di iniziative che culmineranno con otto ore di sciopero entro metà luglio. «Il successo dello sciopero nazionale e della manifestazione a Trieste dello scorso 22 maggio – si legge in una nota – dimostra che le lavoratrici e i lavoratori del gruppo non hanno cambiato opinione sull'accordo separato, continuano a considerarlo ingiusto e inaccettabile, sono ancora disposti a lottare per modificarlo». Per il sindacato dei metalmeccanici «l'offensiva aziendale contro la Fiom ha toccato il suo apice con la vicenda della cerimonia di consegna a Marghera del 30 aprile. Di fronte all'annuncio di una manifestazione della Fiom, che non aveva lo scopo di impedire la cerimonia ma di protestare contro l'accordo separato, l'azienda ha fatto saltare la cerimonia pur di ottenere una drammatizzazione mediatica».

# Nestlè-Bauli, confermato lo sciopero: i sindacati chiedono più garanzie

Pellegrini, segretario nazionale della Uila Uil: «Preoccupazioni sempre più fondate per il futuro degli stabilimenti nel nostro Paese»

È stato confermato lo sciopero di 8 ore previsto oggi in tutti gli stabilimenti del gruppo Nestlè. «Se da un lato ci uniamo al coro di coloro che esultano per il ritorno dei marchi Motta e Alemagna alla produzione italiana - ha infatti dichiarato Pietro Pellegrini, segretario nazionale della Uila Uil - dall'altro lato le nostre preoccupazioni per il futuro della Nestlè sono sempre più fondate». Così quindi il sindacato risponde alla conferma ufficiale dell'avvio delle procedure per la cessione da Nestlè a Bauli dello stabilimento di S. Martino Buon Albergo.

«Riteniamo che sia ormai urgente fissare un incontro con la multinazionale svizzera - ha proseguito Pellegrini - per avere tutte le rassicurazioni rispetto alle produzioni e agli stabilimenti che la Nestlè ha nel nostro paese. Per quanto riguarda il sito di San Martino di Buon Albergo, dove sono impiegati circa 700 lavo-

ratori, nei prossimi giorni incontreremo Bauli che ci illustrerà il suo piano industriale. Abbiamo timore però che ci saranno dei problemi - ha concluso Pellegrini - perché la Bauli rileverà dalla Nestlè i prodotti da "ricorrenza", suddivisi in prodotti da forno e cioccolate. Non sappiamo però che cosa succederà alle produzioni di solubili dove sono impiegate 50 persone, per la maggior parte donne qualificate. Solo nel momento in cui avremo tutte le rassicurazioni dal punto di vista occupazionale e produttivo concorderemo su questa operazione».

Sulle trattative per l'acquisizione è intervenuto ieri anche Umberto Rondani, presidente dell'Aidi, l'Associazione italiana industriali dolciari che conta circa cento associati: «L'operazione - ha detto Rondani - dà garanzie a livello dell'attività del lavoro e dell'Italia: questi prodotti tornano pienamente italiani, come è giusto che sia».

Il Sole **24 ORE**

## ALIMENTARE

### Perugina in sciopero per Motta-Alemagna

Non piace ai lavoratori della Perugina l'ipotesi che Nestlè, che controlla la stessa Perugina, ceda a Bauli i marchi dei panettoni Motta ed Alemagna. Ieri l'assemblea degli addetti dello stabilimento di San Sisto ha deciso per oggi uno sciopero di otto ore, con presidio dalle 6 alle 9 davanti ai cancelli della fabbrica. Lo ha annunciato la Cgil dell'Umbria, parlando di «rabbia e forte preoccupazione» dei dipendenti Perugina.



# Per chi lavora rimangono le barriere

## ricerca

**In molte aziende, anche pubbliche, la recessione tarda l'adeguamento delle postazioni e dei terminali. Uno studio aiuta a capire come agire**

DA MILANO

**S**ono stati i primi ad essere colpiti dalla crisi, anche se non ne ha parlato nessuno. Solo il Papa lo ha ricordato, lo scorso 24 maggio a Cassino, chiedendo attenzione particolare al lavoro dei disabili. La cassa integrazione, le procedure di mobilità e di licenziamento o, i contratti di solidarietà, secondo il portale «Superabile» dell'Inail hanno sospeso nel primo semestre del 2009 l'obbligo di assunzione delle persone disabili da parte delle aziende. Le imprese e gli enti pubblici che, per le speciali condizioni della loro attività, non possono riservare l'intera quota di

personale disabile possono così, presentando domanda, essere parzialmente esonerati dall'obbligo di assunzione se versano al Fondo regionale per l'occupazione dei disabili un contributo di circa 30 euro per ogni giorno lavorativo per ciascun lavoratore disabile non occupato.

L'Ufficio politiche della disabilità della Cgil denuncia 15 casi di discriminazione al giorno. Sempre secondo «Superabile» non è la legge sull'inserimento lavorativo delle persone disabili ad essere sbagliata, ma è la sua applicazione pratica che non funziona, soprattutto al Sud. Così, anche in questo settore, si crea un'Italia a due velocità, clima aggravato dalla recessione.

A questo quadro, infatti, si aggiungono le difficoltà di adattamento dell'ambiente lavorativo, accresciute dai bilanci in rosso. La carenza di strutture accessibili, le postazioni lavorative e i videoterminali non adattati alle diverse disabilità rendono difficile lavorare per chi è affetto dai postumi di una poliomelite, è focomelico o soffre per difficoltà motorie. Addirittura vi sono ancora le barriere architettoniche in molti uffici,

nonostante la legge ventennale per l'abbattimento. Una ricerca qualitativa della Fondazione Don Gnocchi su «Disabilità e lavoro, un binomio possibile» dimostra con molte testimonianze di lavoratori con handicap fisici quanto sia ancora elevato il rischio di infortuni o quanto alte siano le difficoltà nello svolgimento delle mansioni lavorative per chi ha insufficienze di movimento naturali o dovuti a grossi traumi persino in istituti di credito ed enti pubblici.

Lo studio, che verrà presentato a Roma il prossimo 25 giugno alla presenza del sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella. Le storie raccolte dalla ricerca, curata da alcuni ricercatori del Polo tecnologico della Fondazione più grande d'Europa non lasciano dubbi sui fattori che mettono a rischio persone già malate in ambiti lavorativi apparentemente al di sopra di ogni sospetto. Insomma, se l'assunzione è un grosso passo avanti verso l'integrazione e l'autonomia, di questi tempi conservare la salute è difficile.

Come accade a Bruno, focomelico, dotato di un moncherino e due piedi che

usa alternativamente per scrivere al computer programmatore in una grande azienda e avrebbe bisogno di una riprogettazione completa della sedia e del pc sui quali lavora per evitare di arrampicarsi con relativi affaticamenti muscolari. E vale per Antonietta, 46 anni, affetta da polio dall'infanzia, con un'invalidità riconosciuta del 74%. Madre di due figlie, usa le stampelle per spostarsi. Lavora da 24 anni nella stessa azienda, un istituto di credito. Per entrare in ufficio deve superare ancora numerosi ostacoli, persino per andare in bagno. Stefano, invece, affetto da una forma di distrofia muscolare che lo rende invalido al 100%, ha due lavori, in una cooperativa sociale e per l'Arpa di una regione marina. In entrambi i casi siede su postazioni di lavoro inadatte, con sedie non regolabili in altezza. Dopo lo studio, con poche migliaia di euro di investimenti, molti si sono mossi. Occorre sensibilizzare le aziende a fare più attenzione all'inclusione sociale di persone che superando enormi difficoltà lavorano. Una sfida di civiltà ancora da vincere. (P. Lam.)



# “La furia di un ragazzo” in un film la vita di Trentin

## Il leader Cgil dalla Resistenza alle sfide sindacali

**ROBERTO MANIA**

ROMA — «Dopo il mio primo arresto», nella Francia in mano ai fascisti, «venne a visitarmi mia madre. Io mi sentivo un eroe. Mi diede due schiaffi, poi mi sussurrò: “Se fai il nome di tuo padre ti ammazzo”. Rimasi molto male, ma è uno dei ricordi molto belli che io...». Bruno Trentin non riesce a terminare la frase. Lo blocca un nodo alla gola e gli occhi, incorniciati tra le profonde rughe che gli attraversano il viso, si inumidiscono. Diventano lucidi. Si commuove al ricordo della mamma e del padre Silvio. È il 1998. L'ex leader della Cgil ha 72 anni. Quell'anno accettò di raccontarsi per oltre dieci ore davanti alla macchina da presa di Franco Giraldi. Raccontò la sua vita riflet-

tendosi più di mezzo secolo di storia. Giraldi ne ha fatto un film (“Con la furia di un ragazzo”) proiettato per la prima volta ieri a Roma alla Casa del Cinema, a due anni dalla morte di Trentin.

Ed è un film che non ti aspetti. Perché è la storia delicata di un uomo. E non quella del sindacato, né quella di un partito. È la lunga vita di Trentin vissuta prima «con la furia di un ragazzo», com'egli ammette, e poi con la serenità dell'anziano. In mezzo il lavoro di un intellettuale-militante raffinato, tormentato e complicato, sedotto dalla forza spontanea dei movimenti sociali collettivi, ossessionato dal rispetto della delega dei lavoratori. I luoghi dell'azione — Tolosa, Milano, Mirafiori, le piazze, le assemblee, le fabbriche, la

Fiom, la Cgil e le montagne delle Dolomiti — si intrecciano, come solo nel cinema può accadere, con gli uomini incontrati: il padre Silvio, Di Vittorio, Foa, Guido Rossa, l'amico di San Candido, gli operai. Il bianco e nero dei filmati d'epoca si contrappone alla luminosità sfacciata delle Dolomiti. Perché è lì tra le Alpi che Trentin, con le «radicistrappate» (nacque in Francia visto che il padre scelse l'esilio piuttosto che giurare, da professore di diritto, fedeltà al fascismo), trovò il suo «punto di riferimento». E lì, nell'agosto del 2006, cadde dalla bicicletta per non riprendersi quasi più.

C'è un Trentin inedito nel film. Quello che ricorda «la tentazione sia pur adolescenziale del suicidio per la paura di dover parlare», nel-

**Nel 1998, l'ex leader della Cgil si rivela a Giraldi. Ritratto di un intellettuale militante**

la prima notte in carcere. E il Trentin dei rimpianti: non «aver potuto conoscere meglio» Guido Rossa, il delegato dell'Italisider ammazzato dalle Br e aver vissuto troppo «in fretta» il dopoguerra. Appunto «con la furia di un ragazzo».

Poi c'è il Trentin conosciuto. Il leader della Fiom negli anni 60 con l'operaio-massa che diventa soggetto politico autonomo. Che chiede diritti oltre che una paga migliore. Trentin che rompe un tabù e rivendica — proprio come Di Vittorio — l'autonomia del sindacato dal partito. Quindi il rimprovero al Pci di Berlinguer di aver disperso il patrimonio politico dell'autunno caldo. Ci sono le dimissioni dalla Cgil nel '92 dopo l'accordo con Amato per la fine della scala mobile, poi la «risalita» nel '93 con Ciampi. Un Trentin sereno, senza più la “furia” di un tempo.



**L'amico di Soldati**

Bruno Trentin è stato segretario della Cgil dal 1988 al 1994

Franco Giraldi - amico di Mario Soldati - è il regista di “Con la furia di un ragazzo”. In foto, Trentin con i fratelli, sulle Dolomiti, infine ad un comizio della Cgil



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SINDACATI

## BONANNI E LA FRANCIA

► In Italia di sindacati confederali ne abbiamo tre. In Francia ne hanno otto. Eppure i tre italiani sono riusciti a dividersi, sulla posticcia linea di confine "riformisti-radicali". Con gran soddisfazione del governo italiano, quello che in Europa, forse nel mondo, ha speso meno per affrontare la crisi. Mentre in Francia, dove Sarkozy i cordoni della borsa li ha aperti, tutte - proprio tutte - le organizzazioni dei lavo-

ratori ingaggiano da mesi un aspro conflitto col governo a suon di scioperi e manifestazioni. Dopo le giornate del 29 gennaio (due milioni in piazza), del 19 marzo (3 milioni) e del Primo maggio (1 milione), la prossima data di lotta sarà il 13 giugno. I sindacati chiedono di «mettere il sociale al centro delle risposte per la crisi»: aumento del salario minimo, assunzione dei precari statali, più ammortizzatori sociali, intervento pubblico nella politica industriale, soppressione della defiscalizzazione degli straordinari, varata da Sarkozy al grido di «lavorare

di più, guadagnare di più». Tutti d'accordo: dalla moderata *Confédération française des travailleurs chrétiens*, la Cisl d'oltralpe, passando per la Cfdt (vicina ai socialisti) e la Cgt (i cugini della Cgil) fino ai radicali di Sud, che pure chiedevano di convocare subito uno sciopero generale. Sarà il prossimo passo, a detta degli stessi sindacati: «Se non cambia nulla con le manifestazioni lanceremo l'appello a uno sciopero di 24 ore», ha dichiarato Jean-Claude Mailly di Force-ouvrière. Pensando a Bonanni vien voglia di emigrare.

*Manuele Bonaccorsi*

## Liberazione

### Uranio impoverito, poca informazione sull'indennizzo Denuncia Inca-Cgil

Sul decreto 37/2009, che riconosce alle vittime dell'uranio impoverito, sia militari e civili, il diritto all'indennizzo manca un'adeguata informazione. E' la denuncia dell'Inca Cgil. Il provvedimento individua i soggetti destinatari del riconoscimento e dell'indennizzo di «particolari infermità» contratte per esposizione ed utilizzo di proiettili all'uranio impoverito e alla dispersione nell'ambiente di nano particelle di metalli pesanti, prodotte dalle esplosioni di materiale bellico. «Si tratta - spiega il patronato - di un risultato finale di un lungo percorso che ha visto impegnate due commissioni parlamentari che nel tempo hanno indagato gli effetti sulla salute dei militari impegnati nelle missioni all'estero e presso le basi italiane». Prevista l'estensione dell'indennizzo anche al personale civile all'estero e in Italia e ai cittadini che risiedono vicino ai poligoni di tiro italiani.

# Perfino la Cgil spara su Marrazzo

*Un documento ufficiale per bocciare senza appello il nuovo piano sanitario regionale  
Pioggia trasversale di critiche all'ennesimo rinvio della verifica sui manager delle Asl*

**Antonella Aldrighetti**

■ Il Piano sanitario regionale del commissario Marrazzo che dovrebbe garantire ulteriori risparmi fino a fine mandato non piace neppure alla Cgil. Che lo scrive nero su bianco. Con una lettera di una decina di pagine indirizzata oltre che a Marrazzo, al vicepresidente Montino, al

**RITARDI Il sindacato confederale non fa sconti al commissario: «Giudizio negativo»**

presidente della commissione Sanità della Pisana Canali, ma anche a tutti i gruppi politici del parlamentino regionale, il sindacato della funzione pubblica si smarca dalla condivisione di un documento che addita come «può esercizio letterario, utile solo a chi lo ha prodotto». Un documento che arriva troppo tardi. «Sin da quando la Regione sottoscrisse con il governo il piano di

rientro (febbraio 2007), come Cgil, Cisl e Uil dicemmo che era indispensabile pervenire entro breve tempo alla predisposizione di un nuovo Piano sanitario. Questo in virtù del fatto che - si legge - le azioni previste dal piano obbligavano la regione a una riorganizzazione del sistema sanitario. Ci sono voluti oltre 2 anni e solo adesso che siamo alla fine della legislatura si tenta il varo del piano sanitario regionale. Un piano che la nuova Giunta del prossimo anno, indipendentemente dal colore politico, tenterà inevitabilmente di riformulare proprio perché non suo». Comunque, a parte il giudizio negativo sull'enorme ritardo, la critica più aspra arriva su alcune peculiarità caratteristiche del comparto assistenziale: l'offerta sanitaria troppo disarticolata e il mancato equilibrio tra pubblico e privato. Su come vengono articolati entrambi i fronti, secondo il sindacato, si vede troppo la mano dell'Asp mentre «è meno evidente la valutazione politica di intraprendere certe scelte piutto-

sto che altre. Ci troviamo davanti a un piano di enunciazioni mentre non si propongono soluzioni operative concrete ai nodi critici del servizio sanitario regionale del Lazio che ne fanno un sistema "malato". In pratica quelle del documentone regionale sarebbero tante chiacchiere e poca concretezza. Le critiche mosse inoltre si vanno a indirizzare an-

**RISCHI La maggioranza evita di dare le pagelle ai direttori generali a poche ore dalle elezioni**

che sull'aspetto concertativo tipico delle rappresentanze sindacali: «Restiamo convinti che il piano vada discusso insieme quando si tratta di riqualificazione della rete ospedaliera e potenziamento dell'offerta territoriale». E su questo punto la Cgil prova a tenere duro visto che nella missiva inviata ci ha inserito pure alcune osservazioni e proposte di modifica che dovrebbero appia-

nare le criticità rilevate sia sull'assistenza ospedaliera che ambulatoriale ma pure sulla medicina di base e sull'integrazione socio-sanitaria. Però, buona volontà a parte, il tempo per aprire un tavolo di concertazione non c'è proprio e resta solo di accontentarsi. A intervenire sulla tempistica relativa alla presentazione di un piano sanitario inapplicabile per mancanza di spazi tecnici è il capogruppo dei Socialisti riformisti - Pdl, Donato Robilotta che precisa quanto sia stato inopportuno per Marrazzo presentare il documento perché «non c'è neppure un piccolo margine di manovra, tantomeno modi e tempi giusti per indirizzare i manager delle aziende sanitarie a seguire una certa rotta piuttosto che un'altra». Peraltro a peggiorare la situazione c'è l'annuncio dell'ennesimo rinvio della verifica dei manager delle Asl. Marrazzo non vuole correre rischi a poche ore dalle elezioni e si becca, comunque, una sfilza di critiche da parte di consiglieri di ogni gruppo, dal Pdl alla sinistra.



AVVISO AI NAVIGANTI MASSIMO RIVA

## Emergenza Welfare

La Banca d'Italia stima che, entro la fine dell'anno, arriveranno a scadenza i contratti di almeno due milioni di lavoratori temporanei. Quanti di questi saranno rinnovati alla luce di una caduta dell'occupazione che si sta concentrando in particolare proprio nel settore di coloro che hanno un impiego a tempo determinato? Via Nazionale non si avventura in una previsione specifica al riguardo, ma fa presente i limiti ristretti del tanto decantato Welfare domestico. Oltre un milione e mezzo di lavoratori, se perderanno il posto, non avranno diritto ad alcun sostegno. Mentre altri 800 mila potranno contare su un'indennità, ma che sarebbe meglio chiamare elemosina perché inferiore ai 500 euro mensili. Ed è in logica sequenza a queste cifre che il governatore, Mario Draghi, ha posto al centro della sua richiesta di riforme urgenti e necessarie per uscire dalla crisi proprio la revisione strutturale del vigente sistema di ammortizzatori sociali. Il cui difetto più evidente è quello di mantenere un'iniqua discriminazione tra figli e figliastri dello Stato sociale.

Ma a questo allarme, risuonato nel corso dell'assemblea annuale della Banca d'Italia, il governo Berlusconi ha già risposto con un sostanziale e neppure tanto diplomatico "fin de non-recevoir". Infatti, il ministro di competenza, Maurizio Sacconi, ha replicato sostenendo: 1. Che il governo ha già allargato la copertura degli ammortizzatori anche a molti che non l'avevano; 2. Che si potrà fare di più solo quando ci saranno le adeguate condizioni di finanza pubblica; 3. Che, in ogni caso, «non è il compito del governatore quello di disegnare strategie». Il primo argomento è quello classico di chi vuol far finta di non capire perché non prende in considerazione che, pure al lordo delle estensioni decise dal governo, resta esclusa da ogni beneficio una vasta platea di soggetti. Il secondo sorvola disinvoltamente sul carattere ferocemente classista del bilancio pubblico in versione berlusconiana, nel quale è facilissimo trovare i soldi per togliere l'Ici ai ceti più abbienti, ma sembra praticamente impossibile trovare altrettanti miliardi per rendere meno dure le condizioni di vita dei troppi che la crisi economica rischia di condannare a lavoro e reddito zero. Il terzo argomento, infine, serve solo a rendere chiara e palpabile un'arrogante insofferenza verso ogni forma di rilievo o anche di mera sollecitazione all'ope-

rato del governo. Nulla di nuovo, per carità. Si procede nel solco di quel cinico "benign neglect" che è ormai diventata la divisa dell'intero governo di fronte ai problemi posti dalla pesante recessione in atto. Con un presidente del Consiglio che insiste nel considerare una caduta del Pil fra il 4 e il 5 per cento come un malanno da curare attraverso una psicoterapia di massa, figuriamoci che altro potrebbero dire o tanto meno fare i suoi devotissimi ministri se non negare l'esistenza stessa di un disagio sociale crescente. Inspiegabile resta, viceversa, la tranquilla immobilità in materia di un fronte sindacale che, con l'eccezione della Cgil, si mostra sempre più incline a fare da scendiletto al vuoto di strategia economica del governo.

